



Nelle edicole del Veneto il libro di Lorenzetto sui **veneti**

CELLULA DI TORINO RESTA IN LIBERTÀ

In Italia è proibito arrestare i terroristi

Da sei mesi la Procura chiede di mettere in carcere cinque tunisini accusati di essere al servizio dell'Isis e sospettati di organizzare attentati, ma l'ordinanza non viene eseguita per questioni formali. Intanto loro continuano a spacciare droga. E a preparare la jihad

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Se siete italiani, nel corso della vostra vita avete una buona possibilità di ricevere un avviso di garanzia e perfino un'ordinanza di custodia cautelare. Cioè, in pratica rischiate di diventare un detenuto in attesa di giudizio, formula che dal 1971, cioè quando uscì l'omonimo film interpretato da Alberto Sordi, rappresenta la condizione di chi viene arrestato prima ancora che una sentenza ne abbia riconosciuto la colpevolezza. Se però non siete italiani, ma immigrati, potete stare tranquilli, perché se anche chiedessero il vostro arresto per motivi gravi, per esempio l'accusa di appartenere a un'organizzazione terroristica internazionale, beh, in questo caso esiste la concreta possibilità che voi rimaniate a piede libero e possiate continuare a fare quello che vi pare, eventualmente anche organizzare qualche attentato.

Non stiamo scherzando: è ciò che è accaduto a Torino, dove la Procura del capoluogo piemontese ha sollecitato le manette per cinque tunisini, sospettandoli di essere (...)

L'EDITORIALE

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) affiliati all'Isis e, uno di loro, di progettare azioni terroristiche in Italia. Ma il giudice per le indagini preliminari ha ritenuto che per mettere dietro le sbarre i cinque non ci fossero gli elementi. Il pm naturalmente non si sono dati per vinti e sono ricorsi in appello, reclamando il fatto che i cinque avessero aderito all'ideologia della jihad estremista e violenta. Alla fine il tribunale del riesame ha dato loro ragione, ma i cinque non saranno comunque messi dietro le sbarre perché la legge consente agli indagati di fare ricorso in Cassazione entro dieci giorni dal deposito dell'ordinanza. Quindi, ammesso che la Suprema corte accolga le tesi della Procura e

Servono le maniere forti, come con le Brigate rosse



EROE Carlo Alberto Dalla Chiesa

non riformi la sentenza del Riesame, ci vorranno nella migliore delle ipotesi altri sei mesi. Risultato, se i giudici di

ultima istanza daranno ragione ai pm, dall'emissione delle ordinanze di custodia cautelare sarà passato un anno.

Ora, provate a ragionare su alcuni fatti. I soggetti di cui parliamo non sono studenti che hanno rubato la merendina ai compagni di banco, né impiegati che per arrotondare il bilancio familiare hanno accettato una mazzetta che ungesse le ruote di una pratica. No: i cinque in questione sono accusati di terrorismo internazionale e invece di essere messi in carcere in tutta fretta, prima che combinino un guaio, noi li lasciamo liberi di fare ciò che gli pare, anche se tre di loro sono momenta-

neamente ai domiciliari per spaccio di stupefacenti.

I cinque giovanotti sono giunti in Italia in maniera sospetta, spacciandosi per universitari e per questo si erano insediati a Torino. In realtà, nessuno di loro aveva intenzione di chinare la schiena sui libri. Tanto che, una volta ottenuto lo permesso di soggiorno per motivi di studio, avevano lasciato in tutta fretta Torino, dove avrebbero dovuto frequentare i corsi di laurea, per trasferirsi a Pisa. Qui avevano avviato una fiorente attività di spaccio di droga, che probabilmente serviva a finanziare la loro vera attività che era quella di sostegno, legale ed economico,

a jihadisti arrestati, sostenendo la partenza dei fondamentalisti verso le zone controllate dallo Stato islamico. Un paio si sono trasformati in foreign fighters e, a quanto risulta, sarebbero morti. Gli altri invece hanno continuato impertentiti a spacciare droga.

Ecco, con questo bell'elenco di accuse sulle spalle, due aspiranti martiri di Allah, invece di essere arrestati, sono rimasti tranquillamente in libertà e con ogni probabilità presto saranno raggiunti dai loro compari attualmente costretti in casa per faccende di droga. Giusto il tempo di far perdere le proprie tracce appena prima che la Cassazione

si pronunci mettendo fine al tira e molla.

Naturalmente il meccanismo che prevede un vaglio accurato delle accuse e dunque un passaggio dal gip, più altri davanti ai giudici del riesame e quelli di Cassazione, è a tutela degli indagati e serve a evitare che degli innocenti tipo il geometra **Giuseppe Di Noi**, il protagonista del film con **Alberto Sordi**, marciscano in cella. Tuttavia, con i terroristi o presunti tali forse bisogna ricorrere alle maniere forti e non a quelle deboli. Il generale **Alberto Dalla Chiesa** le Br le sconfisse con leggi speciali, non con appelli, ricorsi e controricorsi. Un anno d'attesa per arrestare un aspirante martire di Allah è un anno regalato ai terroristi. Siamo sicuri di voler aspettare?